

Regia: Gus Van Sant - **Sceneggiatura:** Dustin Lance Black - **Fotografia:** Harris Savides - **Musica:** Danny Elfman - **Interpreti:** Sean Penn, Emile Hirsch, Josh Brolin, Diego Luna, Alison Pill, Victor Garber, Denis O'Hare, Joseph Cross - Usa 2008, 128', Bim.

La vera storia di Harvey Milk, primo gay dichiarato ad aver raggiunto una carica pubblica negli Stati Uniti.

Milk non è un'agiografia. L'autore di *Elephant* (2003) e di *Paranoid Park* (2007) è interessato a qualcosa di più inquietante. Il film inizia infatti su Harvey che, in un giorno del 1978, ricorda al microfono di un registratore il senso della sua vita, o almeno dei suoi ultimi 8 anni. Teme d'essere ucciso, l'ormai Consigliere della città di San Francisco. E nel suo timore, nelle ragioni del suo timore, sta il senso profondo del film di Van Sant e Black. Che cosa spinge molte donne e molti uomini a odiare e a perseguitare altri uomini e altre donne solo per il fatto che la loro normalità è appunto loro? Come si accenna all'inizio del film, l'intolleranza viene (anche) dalla paura che questi, senza volere, fanno a quelli. Ossia, dalla paura degli intolleranti di portare dentro se stessi l'*anormalità* sessuale o anche solo psicologica e culturale. Attaccare, conculcare, negare gli altri: questa diventa per loro la via maestra per vincere la paura che hanno di se stessi, dentro se stessi. In questo senso, l'altro protagonista di *Milk* è il Consigliere Dan White, che ha fatto del suo cattolicesimo e della sua omofobia il suo stesso programma elettorale. È attratto da Harvey, questo "normale". Dunque, capovolge l'attrazione in risentimento, in furia omicida. Non c'è altro modo, per lui, di negare il suo amore e insieme di dichiararlo. Quanto ad Harvey colpito alla schiena con le pallottole di un intero caricatore, sul suo volto Penn mostra lo stupore di chi si trovi a morire a 48 anni, convinto d'avere ancora molte, troppe cose da fare. (Roberto Escobar, *Il Sole* 24 Ore)

Milk è un film bello, importante, appassionante: e non soltanto perché è uno dei pochi in cui i gay non vengano rappresentati come vittime tragico-sentimentali o come personaggi comico-grotteschi. Gus Van Sant sa stabilire un equilibrio tra vita pubblica e privata, tra militanti e amanti; sa evocare il movimento gay americano dei Settanta non soltanto con esattezza storica, ma con assoluta mancanza di manierismi; sa presentare le battaglie gay contro il pregiudizio come lotte sindacali e insieme come avventure umane, non ancora concluse. E Penn, spiritoso, leggero, amoroso, senza alcuna retorica, ricco di ardire, recita un personaggio bellissimo. (Lietta Tornabuoni, *La Stampa*)

Gay dichiarato, Van Sant non soltanto celebra la figura di Harvey Milk ma ne traduce filmicamente la lezione. Il reclutamento si articola in una vera e propria identificazione: Gus Van Sant è Harvey Milk e come Milk ricerca nuove strategie comunicative che non necessariamente implicano un accondiscendere a sgradite regole altrui per perseguire l'obiettivo. (...) *Milk* è anche un tributo a tutte le creature filmate fino ad oggi dal regista, emarginati senza dimora, marchettari senza famiglia, cowgirls e drogati recidivi, adolescenti disorientati, giovani suicidi. Fino ad oggi Van Sant ne aveva esplorato il disagio e la fiera marginalità (fissando anche l'orrore del vuoto che si trovavano a costeggiare), adesso ne rivendica i diritti, ratifica la legittimità della loro immagine. Contro l'establishment, nell'establishment. (Michele Favara, www.spietati.it)